

## Europa.it quotidiano

14 aprile 2011

[News Analysis](#) -

# Così Pechino spinge i Brics

[Romeo Orlandi](#)

Da un poker di emergenti a una scala reale di potenze: è questa la trasformazione a cui ambisce il terzo summit dei Brics che si riunisce oggi a Sanya, una città della isola tropicale di Hainan, nella Cina meridionale.

I leader del gruppo originale, coniato nel 2001 da Jim O'Neill di Goldman Sachs, saranno accompagnati da una new entry, il Sudafrica di Jacob Zuma. L'acronimo si arricchisce di una S che rappresenta un continente. Il gruppo è ora ancora più forte e contemporaneamente ancora più disomogeneo. Per ora i reciproci vantaggi prevalgono sulle differenze.

Non potrebbero essere più diseguali i loro sistemi politici, le strutture industriali, le dotazioni militari. I Brics non hanno tra loro accordi regionali, alleanze militari, sistemi doganali preferenziali, moneta comune o ideologie del secolo scorso. Le loro diversità risultano tuttavia più piccole rispetto alla differenza più grande, quella con il sistema occidentale. Partendo da origini distanti e talvolta antagoniste, le loro traiettorie convergono su un punto cruciale: l'alternativa a modelli di sviluppo che finora li hanno penalizzati.

Al summit mondiale sull'ambiente di Copenaghen, la loro unione è stata decisiva per opporsi ai paesi industrializzati e provocare il fallimento dell'assise. Rivendicavano il diritto allo sviluppo, un'equa ripartizione delle risorse, l'accesso alla tecnologia più avanzata. Su ogni argomento il gruppo, con poche divisioni, è l'araldo dei paesi in via di sviluppo: dalla riforma del Fmi ai sussidi agricoli, dal rifiuto del protezionismo alla ricerca di soluzioni pacifiche per le aree di crisi. Finora le loro posizioni si sono dimostrate redditizie: il sostanziale annullamento del G7 e la trasformazione in G20 rappresentano il passaggio eclatante da un rituale autocelebrativo ad uno che meglio rappresenta la multipolarità.

Se il vertice può far pensare a un successo annunciato, dietro le quinte emergono i nodi politici più importanti: la possibile rotta di collisione con gli Stati Uniti ed il ruolo della Cina nei Brics. Nessun paese ha intenzione di inimicarsi la Casa Bianca e l'interesse di Obama è speculare.

Tuttavia non appena gli argomenti negoziali emergono, il contrasto è inevitabile. Chi è responsabile della crisi? Tutti sanno che bisogna guardare a Wall Street. Chi consuma di più, chi inquina maggiormente pro capite? Chi ha finanziato i suoi acquisti con i risparmi dei contadini del Terzo mondo? I Brics sono uniti dalla risposta; affermano di non volere distribuire colpe, di non cercare una vendetta, ma hanno la forza di sostenere le loro posizioni. Questa è la novità fondante di un gruppo che altrimenti non avrebbe ragione di esistere. Affermare di volere ridiscutere il sistema monetario internazionale significa immediatamente colpire il potere del dollaro. Su questo terreno la minaccia più grande viene dalla Cina. Gli ospiti del summit non perderanno l'occasione di spingere sulla diversificazione dei pagamenti internazionali e dunque su un ruolo globale ed accettato per il renminbi. Lo status della loro moneta, limitato e semi-convertibile, non è coerente con le dimensioni della sua economia. Il Pil della Cina è infatti superiore a quello degli altri quattro paesi Brics combinati. La forza dell'economia si coniuga con quella politica, con le dimensioni, con la popolazione. Pechino ha tutto l'interesse a rafforzare i Brics: sostiene la sua azione senza esporsi da sola; combatte, in nome dei principi, una battaglia che non riuscirebbe a sostenere in solitudine. Mentre allestisce l'impeccabile organizzazione, non fatica a ricordare gli insegnamenti di Sun Tzu che ne *L'arte della guerra* ricordava che le guerre migliori sono quelle che si vincono senza combattere.